

Culture 11
Diritti & rovesci
sanità
cultura
città dei bambini

editoriale del n. 11

di Laurana Lajolo

E' di nuovo il momento di mettere l'accento sui **diritti**, ma anche sui **rovesci**, cioè sui diritti non rispettati, come si legge nel titolo di questo numero di **culture**. Si sono offuscate la cultura e la politica dei diritti di fronte all'imperversare della **cultura** e della **politica degli interessi**, si è accantonata la mobilitazione e la lotta per difendere quelli conquistati da una trentina di anni a questa parte e si è cercato piuttosto il benessere individuale, mentre nel contempo sono cambiate le condizioni per l'erogazione dei diritti.

Così **culture** ha messo insieme due diritti, che sembrano lontani tra loro, e che invece, se connessi, danno origine proprio al **benessere**, cioè al vivere bene di una società e non soltanto del singolo individuo: la **sanità**, diritto fondamentale a una vita dignitosa, e la **cultura**, segno della civiltà di un paese e di una comunità. E questi due diritti li abbiamo verificati nel modo in cui si organizza una **città** nel rispetto dei **diritti di tutti** mettendosi dalla parte dei **bambini**, delle loro esigenze di libertà, di autonomia e di socializzazione.

L'opinione, che apre il numero è quella del nuovo presidente del presidente dell'Unione Industriale **Franco De Gennaro** sulla situazione economica, che ha *il fiato corto*.

La prima sezione, dossier sanità, propone le linee fondamentali di un'approfondita indagine condotta dall'**Ordine dei medici** sulla percezione che gli **utenti** hanno del servizio sanitario, evidenziando alcuni elementi positivi ed altri di crisi, che vengono commentati dal presidente dell'Ordine **Mario Alfani**, mentre l'assessore regionale **Mario Valpreda** traccia un quadro generale dei futuri programmi. Il giornalista **Alessandro Berruti** ha poi fatto un'inchiesta sul nuovo ospedale tra tecnologie e disservizi.

La seconda sezione, spazi della cultura, pone l'accento sui luoghi destinati al "consumo" della cultura. Il grado civile e culturale di una società si misura, infatti, dal livello di rispetto dei **diritti delle donne, dei bambini, delle fasce deboli** e dal **pluralismo culturale**. Il pluralismo culturale è pieno di significati: libero e sereno confronto tra posizioni diverse e anche contrastanti all'interno della stesso tessuto culturale, confronto arricchente tra culture, costumi e religioni, **spazi** per l'incontro e la fruizione culturale, **strumenti e opportunità** per fare e ricevere cultura e altro ancora. Non si vuole parlare della cultura come **intrattenimento**, ma come costruzione e scambio di conoscenza, esperienze di vita individuale e comunitaria e si è verificato, con i dati di bilancio degli enti pubblici, che cosa sta accadendo, quali possibilità concrete ci sono e quali prospettive. Hanno scritto **Renato Bordone, Donatella Gnetti, Laurana Lajolo, Michele Maggiora, Gianfranco Miroglio, Francesco Scalfari, Franco Rabino**.

Questa sezione della rivista è molto corposa, ma può essere integrata ed implementata con la libera partecipazione dei lettori al **forum sulla cultura** aperto sul sito www.cultureincontri.it, il nuovo spazio di **incontro** che la rivista **culture** e il notiziario delle associazioni culturali **culture/Incontri** hanno messo a disposizione del pubblico. Il **sito** è una nuova **offerta culturale** progettata dalle **associazioni** come servizio di **informazione** sulle proprie attività, ma anche sul calendario generali degli appuntamenti culturali. Chi vuole comunicare può scrivere all'e-mail info@cultureincontri.it Il notiziario **culture/Incontri** all'inizio del 2005 è venuto ad integrare l'osservatorio culturale di **culture** e fornisce un indicatore interessante sullo stato della cultura: buono per il lavoro delle associazioni e dei servizi culturali, ma poco incisivo da parte degli enti locali focalizzati sugli **eventi**, che non sempre hanno il successo comparabile con l'impegno economico necessario.

La terza sezione, *la città dei bambini*, dà conto di un progetto del **Comune di Asti** per una **città sostenibile**, pensata con gli occhi e i bisogni di crescita dei bambini, il che vuol dire rispettare i diritti della maggioranza e non solo quelli del *cittadino maschio, adulto, lavoratore, automobilista*, come scrive lo psicologo e pedagogo **Francesco Tonucci**. Illustra il progetto..... e **Roberto Genta** racconta l'esperienza del *Laboratorio territoriale*.

Bello e suggestivo è il *diario di viaggio* di Alessandro Berruti in **Colombia** e anche il **racconto fotografico** propone le impressioni di questo viaggio fissate nelle immagini.

Molti sono gli argomenti nella bacheca: dalla **scuola** (**Francesco Contino**) all'**ambiente** (**Marco Devecchi** e **Luigi Boccardi**), dal nuovo progetto del **Palio** (**Paolo Bagnadentro**) agli **Itinerari letterari** come risorsa turistica (**Valentina Archimede**), dal **volontariato** (**Michelino Musso**), all'**attività** dell'associazione Davide Lajolo.

dossier sanità

diritto alla salute? riflessioni sulla sanità

di alessandro berruti, giornalista

La sanità astigiana avrà forse un **futuro rosa**, ma si deve accontentare di un **presente grigio**, o quanto meno in chiaroscuro. Lo si deduce dalla ricerca, realizzata nell'aprile scorso, che l'**Ordine provinciale dei medici e chirurghi**, ha commissionato all'agenzia milanese **Astra Doxa**, esperta di sondaggi nel settore. Lo si capisce vedendo le difficoltà nelle quali sta muovendo i primi passi il nuovo ospedale "Massaja" e il gravi deficit regionale nel settore sanità.

E' interessante che l'*Ordine dei medici* si sia posto il problema di indagare sulla percezione del servizio sanitario da parte degli utenti (e non da parte degli operatori sanitari), modificando il punto di osservazione e mettendo **al centro** dell'analisi **la popolazione** e le sue esigenze.

Da questa ricerca emerge, al di là dei dati statistici, l'esigenza urgente di **modificare il sistema sanitario** come funziona oggi, una macchina molto complessa con proprie regolazioni interne, che non è centrata sui malati e sulle esigenze di **cura**, ma anche di **prevenzione**, ma piuttosto sull'erogazione di servizi di base e specialistici sulla base dell'organizzazione delle strutture e dell'impostazione di lavoro del personale sanitario.

Si supplisce alla lentezza delle risposte e a volte all'inefficienza degli interventi, con **la buona accoglienza**, quando si fa, ma questo dipende dalla sensibilità degli operatori più che dall'organizzazione sanitaria. Il malato, invece, è una persona che ha bisogno di interventi specifici per la sua parte sofferente, ma anche di una attenta considerazione del complesso della sua situazione di salute e ha **diritto alla salute**, anzi al benessere (che vuol dire stare bene in senso complessivo). E qui sarebbe necessaria una campagna di educazione alla salute e alla conoscenza dei propri diritti e delle strutture per farli valere.

Alti e bassi

Lo studio ha tracciato un profilo della **sanità pubblica** in Asti e provincia. Il campione intervistato, che includeva, in quattro casi su cinque, persone che avevano avuto visite mediche nei mesi precedenti e, in un caso su cinque, chi era stato ricoverato, era **rappresentativo di 180 mila abitanti**, distribuiti equamente tra capoluogo e comuni periferici, e suddivisi per categorie socio-economiche in maniera da rispecchiare le condizioni reali della popolazione.

La prima constatazione che si può fare è che la sanità astigiana viene promossa con voto **sette** in pagella, è umana ed efficace secondo molti, ma con qualche riserva. Infatti, non ottiene in genere voti elevati e alcuni aspetti negativi dovrebbero indurre a una riflessione. Gli astigiani si lagnano soprattutto dei ritardi delle visite specialistiche, della scomodità di alcuni ambulatori, del sovraffollamento del pronto soccorso e della scarsa equità nel trattamento.

Soddisfatti e super critici

Gli astigiani sanno dove e a chi rivolgersi in caso di necessità, ma non sono soddisfatti dei **tempi** se la cura richiede **visite e analisi specialistiche**.

A questo punto entra in gioco pesantemente la **condizione sociale** degli interpellati. Si presentano **quattro diversi gradi** di soddisfazione nel giudicare la sanità: i soddisfatti, i medio soddisfatti o semi critici ed i super critici. Agli estremi di questa scala stanno due tipologie di utenti, numericamente consistenti e sintomatici: da un lato **i più soddisfatti** in assoluto della sanità sono quelli che si trovano sui **livelli socio economici più bassi** e abitano le zone rurali dove è ancora forte un atavico sentimento di riverenza mista a gratitudine verso la figura del medico e verso la gratuità delle cure e delle medicine.

Dall'altro lato si trovano gli **iper critici delle classi alte**, dotati di maggiori strumenti intellettuali e in condizione di avvalersi anche delle prestazioni del **settore privato**. I sindacati, infatti, stimano in 6 milioni di euro l'anno i proventi di questo settore nella nostra provincia.

Soddisfatti due su tre

Quasi la metà degli astigiani, il **46%**, ritiene di essere curato come **nelle migliori province d'Italia** (il **20%** pensa il contrario), qualcuno in meno si crede accudito come in nessun altro angolo del Piemonte (lo dice il **38%**, ma gli scettici sono altrettanti e i contrari il **24%**).

L'incrocio delle variabili che caratterizzano le risposte danno i cosiddetti **indici**, che confermano il *leit motiv* della ricerca, cioè risposte diverse a secondo della **condizione socio economica** degli utenti. I più scontenti sono **giovani colti e in carriera**, mentre i maggiori gradi di soddisfazione si registrano tra gli **anziani** (over 65).

Comunque, il risultato complessivo è che **per due intervistati su tre la qualità delle cure** è elevata, come pure l'informazione che si riceve, ma seri problemi si evidenziano intorno al tema dell'uguaglianza di equità. Il **60%** degli astigiani dice che **l'eguaglianza** nel trattamento medico è **insoddisfacente**, e favorisce chi è ricco o raccomandato. Il problema lo sollevano soprattutto gli appartenenti alle classi basse e quelle a salario fisso.

Inossidabile resiste la figura del **medico di base**. Infatti, i medici di famiglia sono apprezzati dal 79% degli intervistati, soprattutto dagli abitanti delle zone rurali e dagli anziani. E questo vorrebbe dire che questa è la figura di riferimento per la sanità e che di questa non se ne può parlare male, anche se l'orario di ambulatorio è ridotto ed è del tutto assente nei week-end. Ma per lo meno la prestazione del medico è gratuita, e questo non è da sottovalutare nella valutazione del gradimento del servizio.

Oscillante è il gradimento per **ambulatori** e per visite dai medici **specialisti**, per i quali la critica alta riguarda il notevole **tempo di attesa** nella prenotazione delle visite. Questo è un problema angosciante soprattutto in presenza di malattie gravi, in cui è determinante la tempestività della diagnosi e della terapia.

L'orario ristretto del medico di base ha come conseguenza il ricorso molto alto al pronto soccorso, intasando così la funzionalità di quel servizio. Infatti i giudizi meno lusinghieri sono riservati al **Pronto soccorso**, che sconta tutte le difficoltà intrinseche nel servizio e di essere in prima linea rispetto anche alle esigenze sanitarie banali e quotidiane degli utenti, che non hanno altro a cui rivolgersi in caso di necessità.

Sia per i casi gravi che per piccoli inconvenienti il vero **presidio sanitario** sul territorio per tutti è il pronto soccorso degli ospedali, sempre aperto e con gli specialisti a disposizione. Per qualcuno diventa anche una scappatoia rispetto alla lista d'attesa della visita prenotata troppo lontana nel tempo.

Fatto sta che ben il **43% degli intervistati esprime una bassa soddisfazione** del Pronto Soccorso, accusando lentezza e inefficienza, come se tutti i mali della sanità si coagulassero tutti nel servizio di emergenza. Manca cioè una rete sanitaria strutturale di raccordo tra i vari servizi.

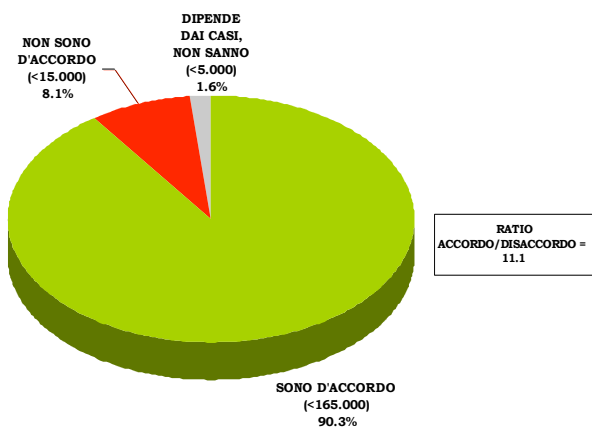
I più critici verso la sanità pubblica sono, secondo il riepilogo di *Astra Doxa*, le classi alte (*up*, nel lessico statistico), che possono senza esitazione affidarsi a ricoveri privati e visite specialistiche a pagamento anche lontano dalla Regione di residenza. Ma sono, paradossalmente, anche le persone

che meno hanno avuto a che fare con la sanità pubblica, indizio che potrebbe far supporre, seppure in misura minima, una pregiudiziale sfiducia verso il funzionamento del settore.

Infine, quando gli intervistati sono invitati ad essere propositivi: **meno del 30% chiede cambiamenti**, facendo riferimento a soluzioni logistiche di basso impatto come la domanda di introduzione di nuovi ambulatori. Il che dimostra che il cittadino sa ben poco della sanità e dei suoi diritti e, forse, non è colpa sua, ma di chi gestisce il servizio sanitario nazionale.

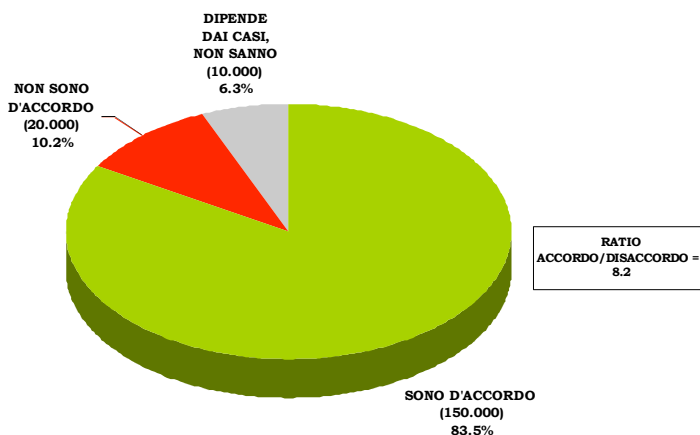
I principali risultati della ricerca dedicata alla sanità astigiana

Tab. 1. Ad Asti e provincia in genere, la gente se è malata sa dove rivolgersi.



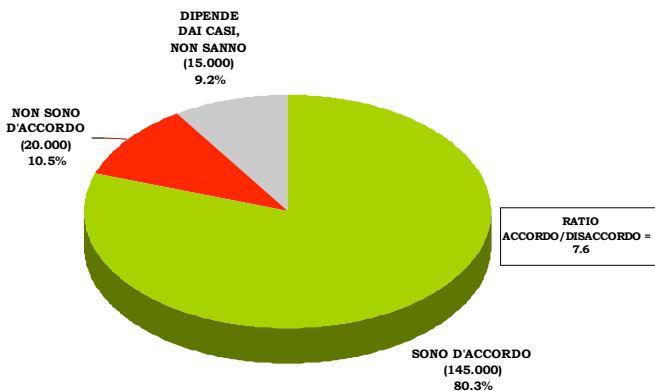
(fonte: Astra 2005)

Tab. 2. Ad Asti la gente se è malata viene curata bene se ha delle malattie comuni



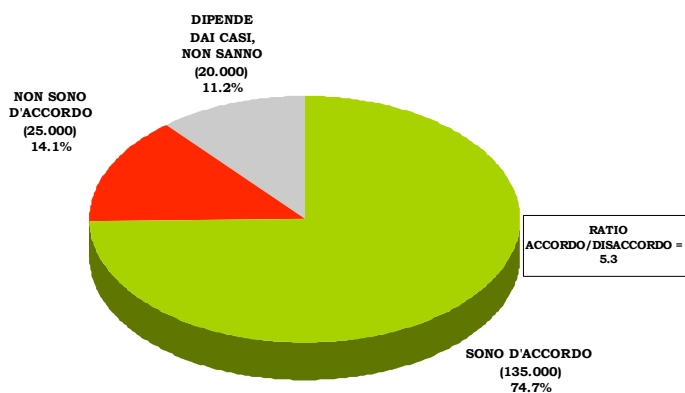
(fonte: Astra 2005)

Tab. 3. In genere la gente se è malata viene trattata con attenzione, con umanità



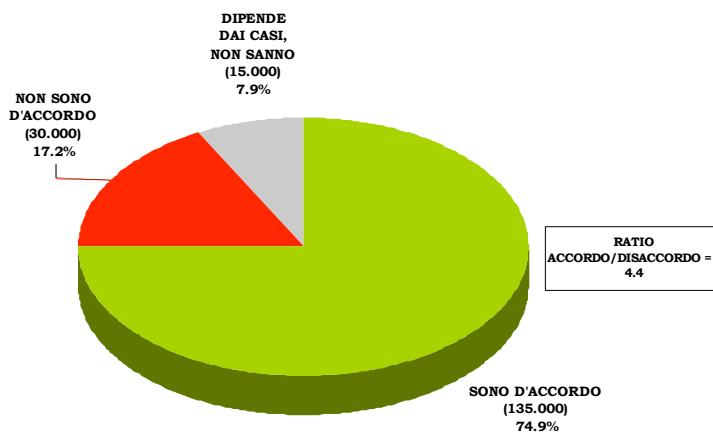
(fonte: Astra 2005)

Tab. 4. Le gente se è malata, in genere, viene curata bene, efficacemente.



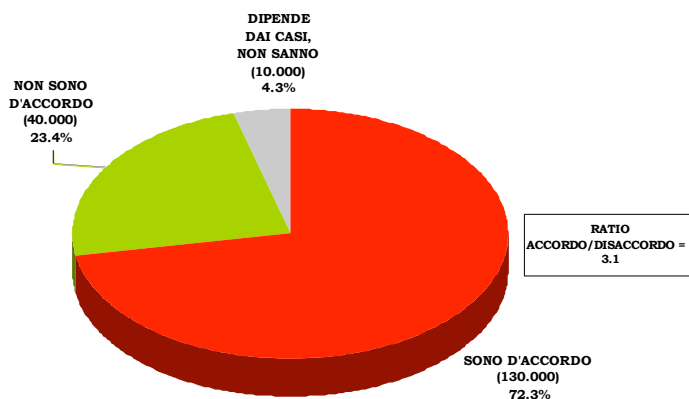
(fonte: Astra 2005)

Tab. 5. La gente se è malata è sempre informata bene dai medici sulla malattia che ha e sulle cure.



(fonte: Astra 2005)

Tab. 6. La gente se è malata, troppo spesso deve pagare di tasca sua per avere privatamente esami e analisi che deve fare in fretta.



(fonte: Astra 2005)

dossier sanità

la qualità percepita

di mario alfani, presidente dell'ordine dei medici e dei chirurghi

La sensazione era di non conoscere poi così a fondo i nostri problemi in campo sanitario, non perchè non li abbiamo ben presenti e non ne discutiamo tutti i giorni, quanto piuttosto perchè a parlarne sono solo i protagonisti da una parte: gli operatori, i programmatori, gli amministratori tecnici e politici.

Cosa pensasse la gente si conosceva poco: impressioni di singoli, di piccoli o grandi gruppi ne sentiamo anche troppe, ma erano poi sempre le stesse voci: non si disponeva di dati veri e propri, raccolti ed elaborati in modo da renderli significativi e rappresentativi del nostro piccolo universo. Da queste considerazioni è nata l'idea, dapprima all'Ordine dei Medici e successivamente condivisa da Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, Comune e Provincia, di ricercare dati attendibili sull'erogazione dei servizi sanitari e sulle **aspettative dei cittadini**.

Questi per avere una fotografia precisa di questa realtà?

Certamente anche, ma non solo.

Ogni istituzione, ogni ente svolge secondo la propria competenza istituzionale una sua attività in campo sanitario, e attraverso una verifica della qualità percepita ha inteso cercare strumenti per ottimizzare la propria azione.

In che modo?

Verificando la consistenza e la fondatezza delle aspettative, privilegiando gli interventi nei settori denunciati carenti, migliorando l'informazione dove fosse necessario, ricercando parametri di riferimento per monitorare l'efficacia della propria azione, fare opera educativa, ottimizzare la sinergia d'azione con altri enti.

E anche con uno scopo a più lunga scadenza: **educare i cittadini** ad essere **soggetto attivo della loro assistenza** e non oggetto passivo di interventi, inducendo un atteggiamento realistico e concreto nell'identificare le proprie esigenze e propositivo nel richiedere soluzioni ai problemi. In effetti è molto **difficile** per la popolazione **esplicitare** in maniera chiara le sue necessità, anche per il facile sovrapporsi e interferire dei concetti di salute e di benessere (per la salute la medicina può molto, per il benessere non può che occuparsi di alcuni suoi aspetti, anche se i più importanti), per la difficoltà di identificare quanto realmente le è necessario distinguendolo da generiche aspirazioni, indotte e motivate magari da insoddisfazioni, da motivazioni personali o sociali, da modelli o stili di vita proposti o imposti dai media in vario modo ecc.

Anche per chi eroga i servizi, non è sempre facile ragionare in termini di appropriatezza e, di conseguenza, essere efficaci.

Non è facile agire in modo appropriato perchè spesso inappropriate o espresse in modo inappropriato sono **le richieste**, o vengono portate avanti da gruppi che non sono realmente rappresentativi; oppure fanno riferimento e chiamano in causa attività che magari non si è in grado di supportare, o che gratificano meno in termini di soddisfazione professionale, di visibilità o di altre ricadute.

Parlando di strategie o di programmazioni di ampio respiro, può succedere che sia l'offerta a condizionare la richiesta di prestazioni sanitarie, in modo più o meno inconsapevole.

Quindi si è cercato di verificare **la qualità percepita**.

Per la gente è valida questa sanità? Cosa si pensa dei suoi vari aspetti? E cosa si vorrebbe per migliorarla?

L'indagine è stata svolta dall'Istituto *Astra Doxa* di Milano su un campione di abitanti nella provincia corrispondente a un universo di **180.000 adulti**, suddivisi inoltre per **età**, composizione del **nucleo familiare**, **condizione sociale**, **zona di residenza** (sono stati sovracampionate alcune zone periferiche particolarmente disagiate all'estremo sud della provincia).

Ne sono derivati moltissimi dati, che possono permettere numerosi deduzioni.

Per sintetizzare alcuni elementi emersi, è diverso e più positivo il giudizio sulla **qualità delle cure** di quello sulla qualità dei servizi; tanto più **diretto** e non mediato è il **rapporto tra il medico e il paziente** tanto più la prestazione sanitaria è apprezzata.

Viene lamentata una **diseguaglianza di trattamento** tra i cittadini, ma di tipo sociale (classe di appartenenza, reddito, scolarità) e non legata a problemi di residenza in zone diverse della provincia, come pareva di doversi aspettare.

Gli astigiani si rivolgono spessissimo al servizio sanitario, molto più che nel resto d'Italia; il **Pronto Soccorso** in particolare è frequentato in misura che non ha uguali altrove.

Questo eccessivo ricorso in parte rende ragione dello scarso apprezzamento per le prestazioni che vi si riceve.

Quali le cause?

Posso ipotizzarne almeno **due**, ma l'argomento meriterebbe un ben più accurato approfondimento da chi di competenza: la **mancaza di alternative** per trattare le piccole patologie, la **carenza di una rete di servizi** che filtri le esigenze per una larga fascia di prestazioni che non dovrebbero approdare al Pronto Soccorso, e la **non sufficiente informazione** – educazione dei pazienti su come utilizzare un servizio estremamente importante e delicato, che viene invece considerato alla stregua di un poliambulatorio aperto 24 ore al giorno, gratuito, in cui si fa subito tutto a tutti (salvo poi lamentarsi per i conseguenti, deprecabilissimi e inevitabili tempi d'attesa).

Un Pronto Soccorso così disponibile ed efficiente naturalmente sarebbe nei sogni di tutti, ma non è realistico ipotizzarlo, non esiste neppure in paesi con ben altre risorse e organizzazione.

In generale, comunque, l'immagine del Servizio Sanitario e la qualità percepita delle cure è **soddisfacente**, e il giudizio complessivo pone la nostra provincia in posizione più che buona a livello nazionale.

Oltre a motivo di soddisfazione, questa constatazione deve costituire uno stimolo ad affrontare e risolvere le “zone d’ombra”, ognuno per la propria parte, un risultato che ritengo probabilmente in buona parte raggiungibile.

spazi per la cultura

luoghi della cultura quotidiana

di Laurana Lajolo

Difficile ormai dare una definizione di che cosa sia la cultura. Oggi quando si parla di cultura si pensa ai **grandi eventi**, ai festival, agli incontri di massa, ma questa è una visione molto parziale della fruizione della cultura, veicolata soprattutto dalla comunicazione, organizzata con sponsor danarosi. Significa che la cultura deve necessariamente essere un’occasione di incontro o meglio di **passerella** di attori, scrittori, artisti, ecc. ecc., con immancabili offerte enogastronomiche. Ma così non si esaurisce certo l’universo culturale.

Anzi i grandi eventi dovrebbero aiutare proprio la diffusione e la fruizione della **cultura quotidiana**, delle istituzioni culturali (biblioteche, musei, fondazioni ed associazioni culturali, teatri e così via), che vivono un periodo di **oscuramento**, come se la loro funzione non fosse più utile a nessuno.

Chi va nei musei?, a cosa serve la biblioteca o istituti di ricerca?, quale pubblico per il teatro?, queste sono le domande provocatorie che si sentono ripetere anche da pseudo-operatori culturali, che hanno capito come va oggi il mondo e cercano di avere il proprio utile partecipando alle grandi manifestazioni, che ormai si assomigliano tutte, anche se cambia l’argomento. Sembra **un format televisivo** con ingredienti generali che non traggono dal territorio in cui vengono calati alcun suggerimento e che non lasciano, dopo il loro passaggio, alcunché.

E’ vero che questa **cultura-intrattenimento** crea un ambiente piacevole pubblico di socializzazione, di incontro e anche, nel migliore dei casi, di conoscenza, ma le istituzioni pubbliche non possono puntare tutto su quella formula.

Ci sono **compiti istituzionali** che non possono essere disattesi e sono quelle delle **strutture culturali** per una città e una provincia, che qualificano la vita della comunità in modo continuativo tutto l’anno e che devono essere svecchiate (se occorre), richiamate maggiormente a una loro funzione sociale (se occorre), sviluppando programmi gradevoli e piacevoli, ma anche ricchi di **apporti conoscitivi**.

Quando si vuole misurare **il grado di civiltà** di un paese si fa riferimento a pochi **parametri**: il rispetto dei bambini e degli anziani, i diritti delle donne e il livello di cultura, ma poi nell’amministrazione quotidiana di enti locali, regione, governo, i primi tagli e i più feroci vengono fatti proprio in questi settori e in particolare nella cultura.

D’altro canto oggi conta la **televisione**, i suoi reality show, i suoi talk show passerella per i politici (sempre gli stessi su tutte le reti) e l’unica sua qualificazione culturale è delegata a qualche fiction, mentre sono scomparse le trasmissioni culturali. Troppo noiose o non portano consenso al vecchio e nuovo potere politico?

Ma guardiamo da vicino la nostra città e la nostra provincia: qui **la cultura quotidiana** è **cresciuta** nel tempo e si è articolata in opportunità e associazioni grandi e piccole, quasi tutte sostenute da un **volontariato culturale** encomiabile, che offrono occasioni culturali alle comunità di riferimento. Nei paesi come in città avvengono concerti, incontri con l’autore, mostre, si fanno pubblicazioni, ecc. e il grande sostenitore di queste iniziative polverizzate, ma importanti per il proprio contesto territoriale, è la **Fondazione Cassa di risparmio di Asti**, a cui sembra delegato il finanziamento alla cultura. Ad essa attingono a piene mani anche il Comune di Asti, la Provincia e la Camera di Commercio per le loro **manifestazioni**, spesso in concorrenza l’una con l’altra e senza forme di

coordinamento a livello di comunicazione e di promozione turistica e culturale. Ciascuno si coltiva il proprio giardino o il proprio orto, a seconda delle preferenze.

La città è ricca di **contenitori di pregio** che in parte sono già destinati a ospitare le strutture culturali (Archivio di stato, Archivio storico, Fondazione Alfieri, Fondazione Guglielminetti, Biblioteca Consorziale, Istituto per la storia della resistenza, Battistero di S. Pietro e per mostre temporanee l'ex-Chiesa di S. Giuseppe, Palazzo Ottolenghi per i concerti e le conferenze). E poi ci sono le **iniziative private** che hanno vitalizzato altri contenitori (Centro S. secondo, Diavolo rosso nell'ex-Chiesa di S. Michele, il Museo degli Arazzi nella Certosa di Valmanera).

Un elenco certo incompleto, ma molto indicativo di una **vitalità culturale**, sviluppatasi negli ultimi dieci anni, quando gli enti hanno puntato sulle manifestazioni e nello **spazio "vuoto"** si sono inserite le associazioni e le istituzioni culturali, anche senza supporti economici importanti.

Tra gli spazi culturali va anche segnalato che finalmente sono partiti i lavori per la **sede universitaria** all'ex-Caserma Colli di Felizzano, di cui il numero scorso di **culture** ha dato conto.

Il nuovo polo culturale è un elemento di grande interesse sia sul piano urbanistico per rivitalizzare il tratto di corso Alfieri verso piazza primo Maggio, ma perché potrebbe rappresentare un primo nucleo per una **nuova città degli studi e della cultura** nel cuore della città, allargando l'ambito alla destinazione del vecchio ospedale a servizi altamente qualificati per l'università e la cultura in genere: si pensa alla sede della Biblioteca con un ampliamento strategico a biblioteca universitaria, alla sede dell'Istituto storico come ente di ricerca, alla residenzialità degli studenti (per dare impulso all'economia di quartiere e della città), a luogo per congressi scientifici, ad auditorium, ecc. Un bel progetto, per ora ancora utopistico, ma con qualche riferimento concreto per diventare realtà, soprattutto se ci sarà una sinergia tra gli enti e proposte chiare di intervento e di destinazione.

Già nel numero 3 di **culture**, *La mappa del tesoro*. Carlo Francesco Conti rifletteva sul fatto che nel tempo, a causa della lunga chiusura del Teatro Alfieri, il centro cittadino si è spostato dall'area intorno a piazza Alfieri e piazza S. Secondo all'area intorno alla Biblioteca, al Centro giovani, alla sede del Diavolo rosso, assumendo come **polo catalizzatore** della vita cittadina i luoghi dove si fa cultura. Una lettura suggestiva e intelligente di come sia proprio **il luogo culturale a fare una città**. E d'altra parte è ormai chiaro a molti, anche agli operatori economici del settore del vino, che non basta il richiamo enogastronomico a risolvere la proposta turistica, ma che è necessario un forte richiamo culturale.

Così una città bella nel suo impianto medievale ancora visibile e restaurato (che meriterebbe un'ampia area pedonale) e un territorio provinciale con paesaggi ricchi di memoria e di produzioni pregiate sono contenitori di pregio per la cultura se chi di dovere lavorasse in quella direzione.

Spazi per vivere la cultura ogni giorno, dunque, questo ci sentiamo di sostenere, e non soltanto sporadiche messinscena di eventi culturali a volte consumati, a volte troppo massificati, a volte non decollati.